

DAKAR: IL FASCINO FOLLE DELL'AVVENTURA

Anche quest'anno si è consumato il rito della Dakar. Seconda edizione in Argentina e Cile e, come l'anno scorso, replica quasi esatta della formula originale africana: pietraie, deserto (Atacama, in Cile), insidie disseminate in ogni dove, vittime (una donna nella prima tappa, peraltro, sembra, in una zona off limits per gli spettatori), incidenti gravi (al nostro motociclista Luca Manca, che sta migliorando e al quale vanno gli auguri di tutti). Eppure, anche in questa edizione, e nonostante la crisi che ha investito l'economia mondiale, gli iscritti si sono presentati numerosi a Buenos Aires. Forse il motivo di tanto interesse sta nel fatto che la Dakar, a parte il suo fascino folle, ha ereditato lo spirito di avventura che, qualche decennio fa, caratterizzava i rally.

Alla Dakar, per esempio, può succedere che ben tre favoriti appartenenti a team di vertice, Nani Roma e Stéphane Peterhansel con la BMW e Ginel De Villiers con la Volkswagen, trionfatore nel 2009, debbano abbandonare i sogni di gloria già prima di affrontare il deserto, in tappe sulla carta non particolarmente impegnative. Succedeva, un tempo, anche nei rally: ricordiamo l'edizione del Montecarlo 1975, quando nella tappa di avvicinamento, soppressa dal 1997, che non valeva per la classifica, dovettero ritirarsi personaggi del calibro di Raffaele Pinto con la Stratos e Amilcare Ballestrieri con la Beta Coupé.

E' lo spirito dell'avventura che i rally hanno in gran parte perso per strada, in favore di prove speciali tendenzialmente brevi, ravvicinate, in modo da privilegiare le prestazioni ed eliminare le incognite proprie della navigazione. E' lo spirito dell'avventura che la Dakar interpreta in modo esagerato, imponendo sacrifici inaccettabili ma che i rally dovrebbero recuperare, nei limiti del consentito, ovviamente.

Probabilmente si tratta di un'utopia.

Tornando alla gara, Sainz finalmente corona la sua rincorsa ad una gara che appariva stregata per lui, regalando, insieme ad Al – Attiyad e a Miller, classificatisi alle sue spalle, una tripletta storica alla Volkswagen.

Il sorriso da bimbo felice dello spagnolo all'arrivo è forse il ricordo più bello di questa Dakar 2010.

Enrico Formento